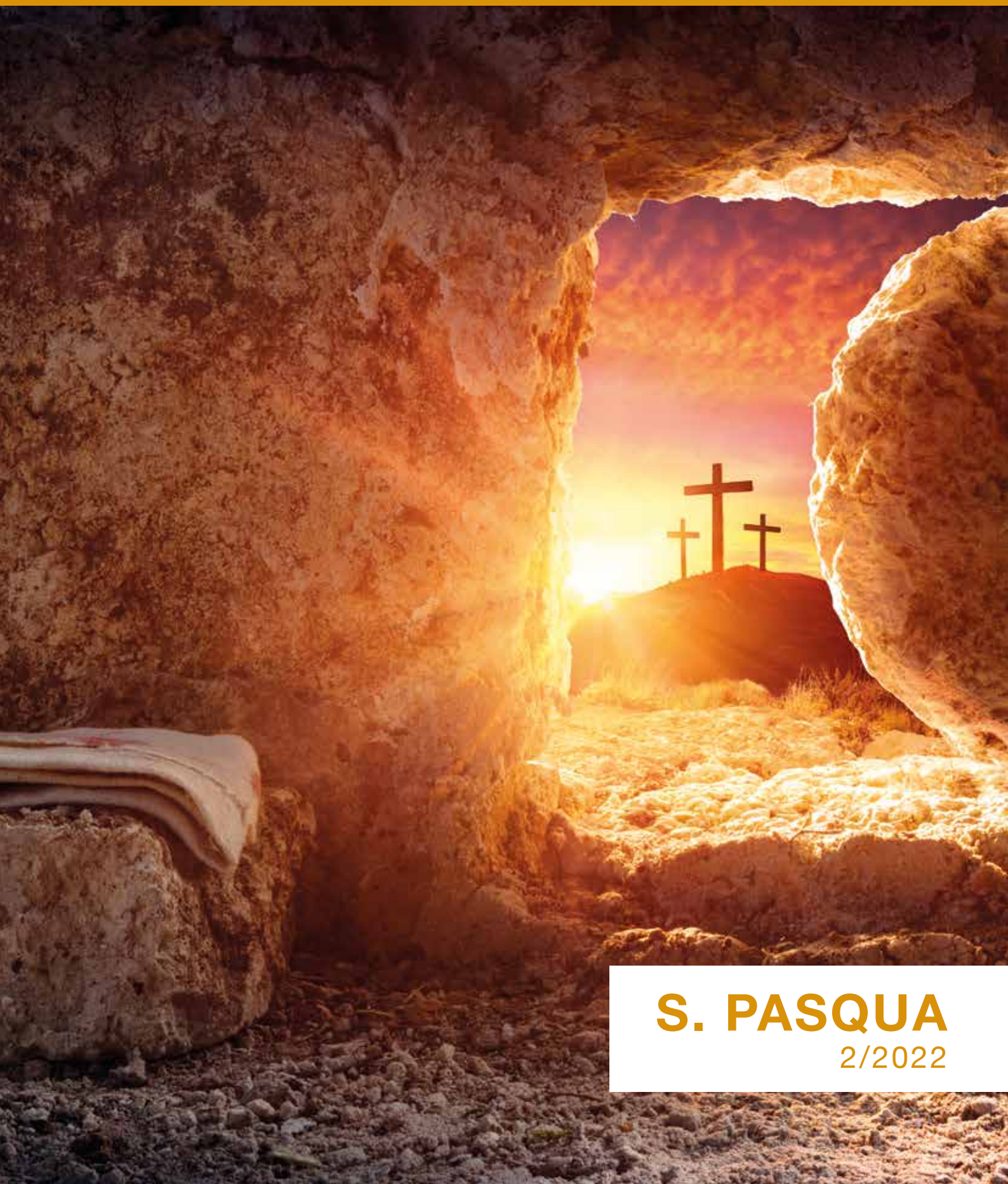


in CAMMINO

PERIODICO DELL'UNITÀ PASTORALE SAN FRANCESCO D'ASSISI



S. PASQUA
2/2022

EDITORIALE

3 | Per la nostra salvezza

PASQUA

4 | La Resurrezione, il DNA del cristiano

6 | Senza la domenica non possiamo

SPIRITUALITÀ

7 | La devozione eucaristica
di San Josemaría Escrivà

9 | Lectio divina

ATTUALITÀ

11 | Riflessioni sulla guerra

FESTE PATRONALI

13 | I Santi Patroni Faustino e Giovita
ancora tra noi

15 | Il ricordo del 1900° anniversario della morte
dei SS. Faustino e Giovita... e del 30° anno di
servizio del nostro organista

VITA IN ORATORIO

16 | Carnevale

SCUOLE MATERNE

17 | A scuola per imparare a perdere tempo
Il diritto alla lentezza

19 | Il lavoro continua

20 | Ci credo

21 | La scuola dell'infanzia di Cecina chiude

CULTURA

22 | Premio Andrea Celesti

STORIA

24 | La decorazione pittorica della chiesa
parrocchiale di San Nicola di Bari in Cecina

PERIODICO DELLE PARROCCHIE DELL'U.P. SAN FRANCESCO:

"S. Andrea Apostolo" in Maderno,
"SS. Faustino e Giovita" in Montemaderno,
"SS. Pietro e Paolo" in Toscolano,
"S. Michele" in Gaino,
"S. Nicola" in Cecina,
"SS. Faustino e Giovita" in Fasano.

Autorizzazione del Tribunale
di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

DIRETTORE

Rongoni Don Roberto

REDAZIONE

Fracassoli Chiara, Tavernini Susanna
Sattin Elisabetta, Chimini Silvia

DIRETTORE RESPONSABILE

Filippini Don Gabriele
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)

STAMPA

Pixartprinting S.p.A

*N.B. A tutti i corrispondenti
la redazione ricorda che si riserva
la facoltà di scegliere e utilizzare
a sua esclusiva discrezione
gli scritti pervenuti.
Gli articoli dovranno essere
consegnati alla nostra redazione
entro il 30.04.2022.*

Una Pasqua diversa, quest'anno, che ci impone una riflessione seria, un vero cammino verso Dio, un cambiamento profondo e cosciente

Per la nostra salvezza

Le parole 'Pace', 'Giustizia', 'Solidarietà', che risuonano in questo tempo, sono vuote e appaiono ipocrite se non sono accompagnate da gesti veri. 'Non ho fatto niente di male' non basta... Cosa hai fatto di bene?

DON ROBERTO

Colui che è Infinito, Dio, si è fatto uomo. Piccolo tra i piccoli dell'umanità.

Gesù nel Vangelo esalta i piccoli e li indica come gli unici capaci di comprendere il Regno dei Cieli, capaci di vedere Dio che opera il bene per coloro che aprono il cuore rifiutando l'orgoglio e la superbia.

La grandezza fa perdere di vista le piccole cose, che stanno nascoste nelle pieghe della storia; le vicende che riguardano i 'grandi' ci fanno dimenticare il lavoro, l'impegno e il sacrificio dei 'piccoli'.

La grandezza spesso affascina: chi desidera appartenere alla folla anonima, senza volto, che si perde nello scorrere del tempo?

Tutto ciò che è 'macro' sembra schiacciare come un rullo compressore tutto ciò che sembra insignificante e inutile. Il Papa parla della cultura dello 'scarto'. L'economia del mondo moderno, della quale noi facciamo parte, soffoca i poveri, sfrutta la terra e, con arroganza e ipocrisia, afferma il presunto interesse per il benessere dell'umanità.

E noi?

Non dobbiamo rassegnarci, noi che portiamo nel cuore e nelle mani la Speranza cristiana. Le parole 'Pace', 'Giustizia', 'Solidarietà', che risuonano in questo tempo, sono vuote e appaiono ipocrite se non sono accompagnate da gesti veri.

Siamo così sicuri che il nostro benessere non si è costruito sul malessere di tanti uomini e donne?

Forse la nostra memoria è corta: Bosnia, Libia, Iraq, Burkina Faso... non ci ricordano niente?

Sono i piccoli gesti quotidiani che ci fanno essere quello che siamo.

È necessario che ciascuno di noi impari a pensare per fare scelte chiare e consapevoli, sapendo che non esistono posizioni 'neutre'.

Non possiamo nasconderci, facendo finta di non sapere, giustificandoci con l'affermazione: 'Non ho fatto niente di male'.

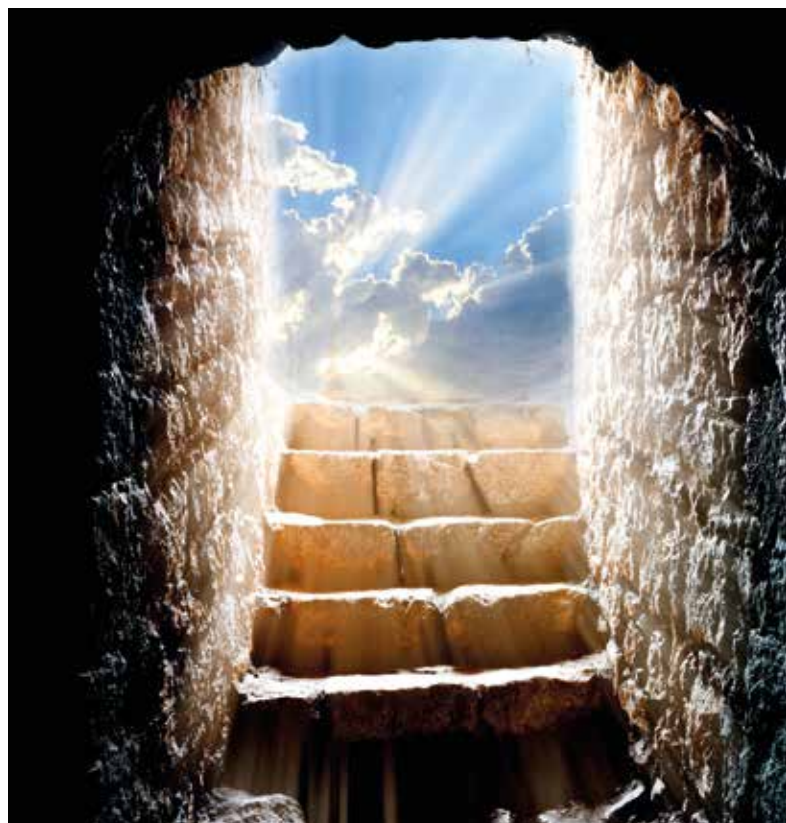
Dobbiamo scegliere da che parte stare, noi che diciamo di essere cristiani.

Non temiamo la verità, leggiamo, informiamoci; può farci star male renderci conto di aver fatto scelte che hanno ferito l'umanità ma la verità ci libera e ci converte, cambia il nostro modo di vedere e agire.

Non rassegnamoci al male, lottiamo per il bene, per la dignità di ogni essere umano.

Godiamo della bellezza delle piccole cose per non cadere nella tentazione del 'possesso' che riduce tutto, anche il fratello, ad un oggetto da sfruttare.

Il Vangelo non appartiene al passato, è vivo e si incarna in coloro che riconoscono in Gesù colui che riporta l'umanità a scoprire in ogni volto la presenza di Dio. ●



Vivere da risorto oggi, in questa vita

La Resurrezione, il DNA del cristiano

Vivere da risorti significa accogliere nella propria vita la logica del mistero pasquale. Dio è Padre di tutti.

La resurrezione di Gesù ci dona la speranza, ci spinge ad avere fiducia.

PADRE MARIO

La resurrezione di Gesù ha una valenza del tutto speciale, prima di tutto, per l'identità stessa di Gesù. La resurrezione ci dice veramente chi egli è. Sappiamo che Gesù è il Signore della vita solo la domenica di Pasqua. Tutto quello che sta prima (*parole, miracoli, segni*) è un anticipo della Pasqua. La Pasqua dà conferma in termini definitivi di tutto quello che Gesù ha detto e fatto prima. Possiamo anche aggiungere che la Risurrezione di Cristo è l'evento straordinario, originale, irri-

petibile, unico nella storia umana. È il dato centrale del cristianesimo, il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, **“il DNA del cristiano”**, dall'inizio e sino alla fine dei tempi. La Pasqua è la festa principale, più importante di tutto l'anno, “il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico”.

La Risurrezione di Cristo è anche un avvenimento storico, non lo è nel senso che qualcuno abbia potuto assistere direttamente, *fotografare*,

fare un video, un selfie... l'avvenimento nel suo realizzarsi. Nessuno è stato testimone oculare dell'avvenimento stesso della Risurrezione e nessun Evangelista lo descrive. Nessuno ha potuto dire come essa sia avvenuta fisicamente. Ancor meno fu percettibile ai sensi la sua essenza più intima, il passaggio ad un'altra vita. Tuttavia, la Risurrezione di Cristo è un avvenimento storico nel senso che è realmente avvenuta nella storia, e ha avuto segni e testimonianze storicamente attestate.

Nello stesso tempo è anche un avvenimento misterioso, che trascende e supera la stessa storia, in quanto è un mistero di Fede, e, come tale, richiede la Fede, dono di Dio, grazie alla quale si può esclamare con San Tommaso di fronte al Cristo risorto: **“Mio Signore e mio Dio”** (Gv 20,28).

Quali sono i segni, le prove che attestano la Risurrezione di Cristo? Sono due, in particolare: **il sepolcro vuoto e le apparizioni di Cristo risorto.**

Grazie a tali prove, la verità storica della Risurrezione di Cristo è ampiamente documentata, anche se oggi, come in passato, non manca chi in modi diversi la pone in dubbio o addirittura “la nega”.

La Risurrezione di Cristo non è: un avvenimento che investe Cristo da un punto di vista puramente spirituale, mentale o psicologico; un ritorno alla nostra vita terrena,



e neppure la semplice rianimazione di un cadavere, come lo fu per le risurrezioni che egli aveva compiute prima della Pasqua: *quelle della figlia di Giairo, del giovane di Naim, di Lazzaro*. Questi fatti erano avvenimenti miracolosi, ma le persone miracolate ritrovavano, per il potere di Gesù, una vita terrena «ordinaria». Ad un certo momento esse sarebbero morte di nuovo. La Risurrezione di Cristo è essenzialmente diversa. Nel suo corpo risuscitato egli passa dallo stato di morte ad un'altra vita al di là del tempo e dello spazio. Il corpo di Gesù è, nella Risurrezione, colmato della potenza dello Spirito Santo; partecipa alla vita divina nello stato della sua gloria, sì che san Paolo può dire di Cristo che egli è **“l'uomo celeste”**.

Che cosa avviene “in me”, grazie alla Pasqua di Gesù? È il grande capitolo della “vita da risorti”: con il battesimo, il cristiano “muore e risorge” con Cristo. Questo è senz'altro vero nella logica della “fine” della propria esistenza. Siamo chiamati a morire in questa vita e a risorgere in un'altra. Ma ciò è vero anche per “questa” vita. Un amico qualche giorno fa, mi diceva accalorato: “Sì, va bene, essere cristiani significa credere che risorgerò dopo la morte; ma a me interessa vivere da risorto oggi, in questa vita”. Ecco, vivere da risorti in questo mondo e in questa vita. Questo è l'aspetto chiave sul quale mette conto di dire qualcosa ora. **Questa è la grande sfida e il grande dono che la Pasqua ci offre.**

Che cosa significa “vivere da risorti”? Vivere da risorti significa accogliere nella propria vita la logica del mistero pasquale. Chissà quante volte avrete fatto esperienza di ciò: dopo un periodo grigio o proprio nero, magari anche lungo o lunghissimo, improvvisamente ecco lo squarcio di luce. Ecco il raggio di sole. Dopo la morte, la risurrezione. Anche la natura ci manifesta que-

sto andamento di morte e rinascita. È un continuo morire e tornare alla vita: basta pensare all'alternarsi delle stagioni. È un continuo alternarsi di dolore e gioia, sofferenza e felicità. È un dato naturale, questo. Ma è ancora troppo poco. La Pasqua non può ridursi a un simbolo o ad un mito della rigenerazione del cosmo.

Che cosa aggiunge, a tutto questo, la risurrezione di Gesù?

La risurrezione di Gesù toglie alla storia il suo carattere di ambiguità (vedi l'attuale conflitto in Europa tra Russia e Ucraina). La storia, proprio per questa altalena di bene e male, gioia e dolore, non ci indica una direzione certa. La storia non ci lascia intendere quale sarà il suo esito. L'ambiguità della storia umana viene tolta dalla risurrezione di Gesù, che ne svela il senso. La risurrezione di Cristo dice che l'ultima parola spetta al bene. L'ultima parola spetta alla felicità. L'ultima parola spetta alla luce.

Questa prospettiva è piena di significato per noi, perché orienta i nostri passi nella direzione della fiducia nel domani, fiducia nei confronti della vita, perché c'è un senso in questa nostra storia, in questa mia storia: un senso buono, una direzione promettente... Quella della vittoria definitiva di Dio: un Dio che è Padre di tutti. La risurrezione di Gesù, allora, ci dona la speranza. Ci spinge ad avere fiducia.

Concretamente...

- La risurrezione ci garantisce che anche **i periodi difficili hanno un senso**. Molte volte anche noi soffriamo o facciamo fatica, senza capire. Ma la pasqua di Gesù ci garantisce che un senso c'è: ancora magari non lo capiamo, ma nelle mani di Dio, anche quella dolorosa e oscura croce, si aprirà al mistero della vita e della risurrezione.

Non è la stessa cosa “sopportare” i momenti difficili – viverli con “santa rassegnazione” – oppure attraversarli con la fiducia che si possono supera-

re e che da essi può uscirne qualcosa di buono per sé o per gli altri. È diverso.

- Risurrezione significa, quindi, credere alla speranza e **non rassegnarsi mai, non cedere allo scoraggiamento o alla disperazione**. Non lasciarsi cadere le braccia mai. Il cristiano è un po' come un paladino della speranza a oltranza: anche nelle condizioni più contraddittorie e buie della storia. Il cristiano sta lì, come una fiammella in un vasto mare oscuro, a testimoniare che le tenebre non vinceranno e che quella flebile fiammella accenderà il giorno di un radioso mattino.

- Risurrezione significa che **in ogni tempo si può ripartire e ricominciare**. A volte sperimentiamo lo scacco del peccato. L'amarezza dell'incomprensione. La delusione e la sconfitta. Ci sembra che il vicolo sia cieco: fine della strada. La risurrezione di Cristo ci ricorda che non è vero: non c'è mai uno sbocco senza uscita. Si può sempre ripartire, perché Gesù è più forte del mio peccato ed è più grande di qualsiasi malvagità umana. Si può ripartire sempre. A qualsiasi età. In qualsiasi momento. In qualsiasi situazione.

- Risurrezione significa **non cedere mai alla paura**. Non significa che il cristiano non “provi” il sentimento della paura. No, ma significa che non si lascia paralizzare dalla paura. Il cristiano non si lascia paralizzare dalla paura. Il risorto invita a non avere paura.

Ma l'angelo disse alle donne:

“Non abbiate paura, voi!

So che cercate Gesù il crocifisso.

Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto”

(Matteo 28:5-6) ●

“Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede”

Senza la domenica non possiamo

Non possiamo vivere, non possiamo esistere come cristiani, non possiamo e basta!

Nel 304 d.C., a causa della persecuzione voluta da Diocleziano, ricevettero il martirio moltissimi cristiani. Anche ad Abitene, nell'attuale Tunisia, furono uccisi parecchi credenti per il solo fatto di aver celebrato l'Eucarestia domenicale. Quei martiri esclamarono una frase che dovrebbe colpire sempre il nostro cuore: “*sine Dominico non possumus!*” che significa “**senza la Domenica non possiamo**”.

Cioè? Senza la Domenica non possiamo... cosa? Non possiamo vivere, non possiamo esistere come cristiani, non possiamo e basta!

Questa convinzione accompagna da sempre la Chiesa che ha, al cuore della sua vita liturgica e comunitaria, la celebrazione del Giorno del Signore.

Perché tutta questa importanza? Perché la Domenica è strettamente collegata al cuore del mistero di Cristo, cioè alla Pasqua. Non è uno dei tanti elementi, ma è il cuore pulsante che permette al Corpo di Cristo di vivere e di esistere.

“*Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede*” dice San Paolo (1Cor 15,14) ed ha ragione: tutto il cristianesimo sta o cade su questo punto centrale. O Cristo è Vivente ora e accompagna col Suo Spirito la Chiesa alla conoscenza del Padre oppure è tutta una farsa.

Ecco allora che la Pasqua è qualcosa di così enorme, meraviglioso, potente e fondante che non basta celebrarla una volta l'anno nel Triduo Pasquale, ma chiede di essere celebrata ogni settimana, ogni ottavo giorno. Ecco che la Domenica diventa la Pasqua della Settimana e quindi non solo il “giorno del Signore” ma il “signore dei giorni”, quello più importante e

senza il quale non possiamo, perché **senza la Pasqua non possiamo**.

Essa è il giorno in cui Cristo ha inaugurato la nuova Creazione, il giorno in cui la Risurrezione ha distrutto la morte e effuso lo Spirito sul mondo. Possono i cristiani ignorare tutto questo? Ovviamente no, ecco perché è la Domenica il giorno dell'Eucarestia e del trovarsi come comunità cristiana a celebrare il memoriale che rende presente quel grande mistero (la Messa negli altri giorni diventa prolungamento e preparazione tra due Domeniche). In più diventa anche il compimento dell'idea stessa di “festa”: giorno di riposo e di gioia, di famiglia e solidarietà, giorno che dà senso e valore a tutti gli altri giorni, che scandisce lo scorrere del tempo riempiendolo di significato.

Tutto questo si trova, detto molto meglio, nella Lettera Apostolica “*Dies Domini*” di S. Giovanni Paolo II. Senza affrontare tutto quello che lì il Santo Papa dice (perché non andare a leggerla?!) ci può aiutare anche solo guardare l'indice del documento.

1) “Giorno del Signore”. La celebrazione dell'opera del Creatore.

La Domenica compie lo Shabbat, ci ricorda che Dio ha creato ogni cosa per noi e che con la Pasqua ha dato il via a una “nuova creazione” liberata dalla macchia del peccato.

2) “Giorno di Cristo”. Il giorno del Signore risorto e del dono dello Spirito.

Al centro è, e non può non essere, Cristo come Crocifisso Risorto. Il supremo gesto di amore del Figlio che permette a noi di chiamare Dio: Padre!

3) “Giorno della Chiesa”. L'assemblea eucaristica cuore della domenica.

La Chiesa trova in questo giorno il senso della propria esistenza, riscoprendo sempre più di non essere solo un'istituzione, un gruppo di persone, una tradizione, ma il Corpo Santo di un Cristo presente.

4) “Giorno dell'uomo”. La domenica giorno di gioia, riposo e solidarietà

Contro la logica del profitto e dell'interesse e contro l'idea egoistica del “riposo a casa mia e a modo mio”, la Domenica ricorda all'uomo di oggi che la vera gioia e il vero riposo si vivono solo insieme, riuniti attorno all'altare. Fermare la *routine* quotidiana presentandola al Signore permette di riprenderla più consapevoli del “per chi” e “del perché” si lavora e si vive.

5) “Il Giorno dei giorni”. La domenica festa primordiale, rivelatrice del senso del tempo.

Il tempo ha un senso, non è solo uno scorrere infinito di giorni e di attimi, non è solo un ripetersi di cose. La storia è un viaggio verso il ritorno di Cristo, ma egli è già qui, è già presente. Di Domenica l'Eternità irrompe nel tempo e lo innalza verso Dio.

Per concludere: abbiamo sentito i martiri di Abitene, abbiamo lanciato uno sguardo alla fede pasquale della Chiesa e all'insegnamento del Magistero. Cosa abbiamo scoperto? Che la Domenica non è solo una bella cosa, ma è necessaria perché un cristiano possa essere cristiano.

A volte capita che si passi da “senza la Domenica non posso” a “la Domenica? Proprio non posso...”. Non permettiamoci mai! Non lasciamoci rubare dalla pigrizia, dall'egoismo, dal mondo materialista il cuore pulsante che ci fa gridare di gioia: Cristo è Risorto, alleluia! ●

La gioia del Giovedì Santo

La devozione eucaristica di San Josemaría Escrivà

“Come comprendiamo gli inni incessanti che in tutti i tempi i cristiani hanno elevato davanti all’Ostia santa!”

“Celebra o lingua, il mistero del Corpo glorioso e del Sangue prezioso che il Re delle genti, nato da un seno verginale, ha sparso per il riscatto del mondo” (Inno Pangelingua).

“Bisogna adorare devotamente questo Dio nascosto” (cfr **Adoro Te devote, inno di san Tommaso d’Aquino**): è lo stesso Gesù nato da Maria Vergine, lo stesso che realmente patì e fu immolato in Croce per noi, lo stesso dal cui fianco trafitto uscirono sangue ed acqua (cfr **Inno Ave Verum**).

“Questo è il sacro convito, in cui Cristo è nostro cibo”: si perpetua il memoriale della Sua Passione, l’anima è ricolma di grazia e a noi viene dato il pegno della gloria futura (Inno O sacro convivium).

La liturgia della Chiesa ha riassunto in queste brevi strofe i momenti culminanti della storia di ardente carità che il Signore ci dona. Il Dio della nostra fede non è un essere lontano, che contempla impassibile la sorte degli uomini, le loro fatiche, le loro lotte e le loro angosce. È un Padre che ama i suoi figli fino al punto di inviare il Verbo, Seconda Persona della Santissima Tri-

nità, affinché si incarni, muoia per noi e ci redima. È lo stesso Padre affettuoso che adesso ci attrae dolcemente a sé con l’azione dello Spirito Santo che abita nei nostri cuori.

La gioia del Giovedì Santo procede da questo: dal comprendere che il Creatore si è prodigato per amore delle sue creature. Nostro Signore Gesù Cristo, come se non bastassero tutte le altre prove della sua misericordia, istituisce l’Eucarestia perché possiamo averlo sempre vicino, dal momento che Egli - per quanto ci è dato di capire - pur non abbisognando di nulla, mosso dal suo amore, non vuole fare a meno di noi. La Trinità è innamorata dell’uomo elevato all’ordine della grazia e fatto a sua immagine e somiglianza; lo ha redento dal peccato - dal peccato di Adamo, che ricadde su tutta la sua discendenza, e dai peccati personali di ciascuno - e desidera ardentemente dimorare nella nostra anima. “Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23)”.

Dall’omelia “L’Eucarestia mistero di fede e d’amore” di San Josemaría Escrivà Giovedì Santo, aprile 1960 - “È Gesù che passa” - Edizioni Ares - Milano

ROBERTO ZAMBIASI

Come dobbiamo essere grati a san Josemaría che in tante occasioni ha parlato e scritto della sua devozione eucaristica!

Ne parlava con frequenza perché la viveva con grande impegno, con grande fede. Anche negli incontri che sono stati filmati, si può constatare che san Josemaría non perdeva occasione per parlare dell’Eucarestia e della Confessione necessaria per recuperare la grazia di Dio eventualmente perduta, e accostarsi alla santa

Comunione.

Parlava anche di come viveva la Santa Messa, dall’inizio alla fine, e in particolare della sua adorazione dopo la Consacrazione. A volte ci mostrava come faceva la genuflessione con calma e con raccoglimento, facendo atti di adorazione e pregando per tante persone e per tante intenzioni: per il Papa, la Chiesa, l’Opus Dei, i suoi figli spirituali, le persone che gli volevano bene ed anche per coloro che gli volevano male: per tutti,



proprio tutti. Ogni giorno celebrava con grande fede la Santa Messa ed era arrivato a dividere la giornata in due parti: una parte in preparazione alla Messa ed una parte come ringraziamento per la Messa e per aver ricevuto l'Eucarestia.

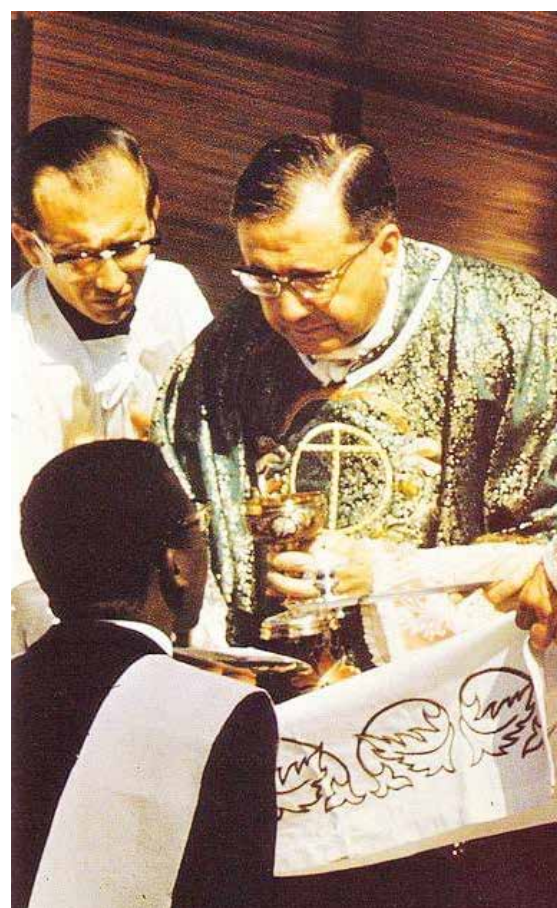
La sua devozione eucaristica si manifestava anche nella Visita al Santissimo Sacramento presente in tutti i tabernacoli, recitando per tre volte il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Gloria, intercalati dalla giaculatoria "Sia lodato e ringraziato in ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento". Ed al termine recitava la preghiera della "Comunione spirituale" imparata sin da bambino frequentando la scuola degli Scolopi: "Vorrei Signore riceverTi con la purezza, l'umiltà e la devozione con cui Ti ricevette la Tua Santissima Madre, con lo spirito e il fervore dei Santi".

Ho due ricordi bellissimi di benedizioni solenni a Roma nella chiesa prelatizia di Santa Maria della Pace: san Josemaría in quelle due circostanze non era l'officiante, ma presiedeva l'atto liturgico, accompagnato dal beato Álvaro del Portillo e da don Javier Echevarría che gli sono succeduti alla guida dell'Opus Dei: entrava nella chiesa prelatizia di

Santa Maria della Pace con passo veloce e saliva sul presbiterio. Non appena il campanello annunciava l'arrivo del Santissimo, san Josemaría si inginocchiava. L'Ostia veniva collocata dal celebrante nell'Ostensorio e lì era rivolto lo sguardo di san Josemaría che era attratto a mo' di calamita. Recitava il Padre Nostro, l'Ave Maria ed il Gloria non distogliendo mai lo sguardo dall'Ostia dell'Ostensorio. La sua preghiera si notava anche dal movimento delle labbra e dalla partecipazione di tutto il corpo, in particolare del volto.

Una volta ero uno dei "chierichetti" ed ero a poca distanza da san Josemaría; un'altra volta stavo nel matroneo come semplice fedele, vicino al presbiterio e a san Josemaría: lì ho avuto la conferma della sua profonda pietà eucaristica, della preghiera che sgorgava dal suo cuore. Credevo realmente e con grande fede nella presenza reale di Gesù sotto le specie sacramentali.

Anche quando era in viaggio e scorreva campanili a distanza, adorava Gesù presente nel Tabernacolo delle chiese indicate dai campanili. E così in città quando vedeva una chiesa. E di notte prima di addormentarsi o nel risveglio precoce, passava in rasse-



gnare i tabernacoli dei Centri dell'Opus Dei e delle chiese che conosceva. Possiamo sicuramente imparare da san Josemaría a vivere ogni giorno con il cuore e il pensiero rivolti al Tabernacolo, **adorando anche a distanza Gesù** che è lì realmente presente sotto le specie eucaristiche.

E possiamo fare nostra, la consuetudine di una **Visita quotidiana al Santissimo Sacramento**, nonché la consuetudine di **partecipare alla S. Messa non solo nei giorni festivi ma anche nei giorni feriali**.

N.B. Ricordo che nella chiesa di Toscolano, dedicata ai Santi Pietro e Paolo, è conservata una **reliquia di san Josemaría** chiesta anni fa da don Fausto Prandelli, collocata nella Cappella della Santa Croce. E ai piedi dell'altare vi sono immaginette in diverse lingue per chiedere grazie a san Josemaría. Non è difficile. Basta provare una volta. Sarà come... la prima di molte ciliegie. ●



Lectio divina

Nella lettera pastorale ‘Il tesoro della Parola’, il Vescovo Pierantonio invita le comunità cristiane a riscoprire il valore della Parola di Dio come ‘luogo’ dell’incontro di Dio con l’uomo. La Parola non è semplicemente uno strumento nel quale cercare delle risposte o delle esortazioni morali. Nella storia degli uomini fin dalle origini è presente Dio che accompagna l’umanità nel suo cammino.

La Lectio Divina è il modo attraverso il quale il credente si mette in ascolto di Dio che parla. Non è un metodo di preghiera anche se propone alcuni passi e una metodologia ma è uno stile di preghiera, un dialogo tra la creatura e il suo Creatore.

In ascolto orante della Parola

- Nelle Sacre Scritture il Padre che è nei cieli viene con sovrabbondanza d’amore incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro (DV 21)
- La lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l’uomo (DV25)
- La lettura della Parola di Dio non è volta all’acquisizione di una maggiore conoscenza, ma all’incontro con Dio perché avvenga la stipulazione di un’alleanza fra Lui e noi che ascoltiamo
- Leggere la Scrittura richiede l’atteggiamento dell’ascolto. L’incontro con il Signore tramite la Bibbia inizia con il lettore che di fronte alla Scrittura che chiede: “Ascolta, Israele. Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno; amerai dunque il Signore tuo Dio...” (Dt 6,4 ss.), si pone nell’atteggiamento di Samuele e ripete: “Parla, Signore, perchè il tuo servo ti ascolta” (1 Sam 3,10).
- L’ascolto deve esser umile, paziente, nella ‘povertà di spirito’ che consente di lasciarsi raggiungere dalla Parola di Dio e di metterla in pratica.
- L’ascolto implica l’obbedienza, il mettere in pratica. “Ciò che il Signore ha detto noi lo faremo e lo ascolteremo”. E’ la risposta del popolo di Israele alla Alleanza al Sinai. E’ il sì incondizionato all’Altro che trova la sua ragion d’essere in una relazione d’amore.

I PRIMI PASSI...

- Preparo uno spazio adatto al raccoglimento (una icona, la Bibbia aperta un cero...)
- Entro in preghiera mettendomi alla presenza di Dio, pensando che incontrerò il Signore
- Faccio un segno di croce chiedendo al Padre, nel nome di Gesù, lo Spirito Santo, perchè il mio desiderio e la mia volontà, la mia intelligenza e la mia memoria siano ordinati solo a lode e servizio suo.



I quattro gradini

1. **LECTIO:** È uno studio accurato delle Scritture. Si colloca il brano letto nel contesto; si individuano i protagonisti, il luogo dove si svolge il racconto, il tempo, i verbi che determinano l’azione. Posso immaginare la scena...
2. **MEDITAZIO:** Lascio risuonare in me la Parola letta. La gusto, letteralmente la ‘mastico’ (si parla di ‘ruminatio’). Posso trovare collegamenti con altre pagine della Scrittura dove si tratta lo stesso tema. Ci torno sopra con calma...
3. **ORATIO:** Rivolgo il cuore a Dio. È una preghiera di domanda per arrivare a quella esperienza che l’anima da sola non può raggiungere per ottenere dalla misericordia di Dio ciò che la Lectio e la Meditazio hanno fatto conoscere e desiderare.
4. **CONTEMPLATIO:** Il colloquio con Dio da ristoro all’anima e crea una comunione intima. La contemplazione delle realtà divine trasforma interiormente e si traduce nella condotta di vita.

I quattro momenti non si susseguono in rigoroso ordine cronologico, ma si compenetrano sotto la guida dello Spirito Santo.

“La lettura cerca la dolcezza della vita beata, la meditazione la trova, la preghiera la chiede, la contemplazione la gusta. La lettura porta, in certo qual modo, cibo solido alla bocca, la meditazione lo mastica e frantuma,

la preghiera lo assapora, la contemplazione è la stessa dolcezza che dà gioia e ricrea. La lettura si ferma alla scorza, la meditazione ne penetra il midollo, la preghiera formula il desiderio, la contemplazione si diletta nel godimento della dolcezza raggiunta”.

ALTRI PASSI...

- Mi raccolgo immaginando il luogo in cui si svolge la scena da considerare
- Leggo il testo lentamente sapendo che dietro ogni parola c'è il Signore che parla a me
- Uso la memoria per ricordare, l'intelligenza per capire e applicare alla vita, la volontà per desiderare, chiedere, ringraziare, amare

Nell'assemblea liturgica e nella comunità

- La lectio divina personale è pervasa da un profondo senso ecclesiale. Lo Spirito Santo parla infatti al cuore della Chiesa, ed è rimanendo accostati a questo cuore che i singoli fedeli possono sentirne autenticamente la voce. Sono quindi momenti di capitale importanza quelli in cui la comunità cristiana viene anche visibilmente radunata dalla Parola per ascoltare insieme e lasciarsi plasmare nella vita di fede e di comunione.
- Anzitutto questo avviene durante l'assemblea liturgica. Lì in modo eminente, la Parola, associata al rito, si fa evento di salvezza, con una forza vivificante e trasformante senza pari.
- La lectio divina dovrebbe quasi naturalmente scaturire dalla celebrazione liturgica, ossia dall'ascolto iniziato nel suo ambito sacramentale. La lectio divina personale prepara alla liturgia e la prolunga. Ogni altro testo liturgico (prece eucaristiche, orazioni...) può costituire un eccellente materiale per arricchirla.
- Nella liturgia domenicale si trovano tutti gli elementi che costituiscono la lectio divina:

Lectio: proclamazione della Parola: letture dall'Antico e Nuovo Testamento

Meditatio: omelia e silenzio

Oratio: salmo responsoriale; preghiera dei fedeli; orazioni; preghiera eucaristica

Contemplatio: silenzi; acclamazioni; adorazione del mistero eucaristico; comunione; rendimento di grazie

Mentre dalla Parola e dalla invocazione dello Spirito il pane e il vino vengono trasformati nel corpo e sangue del Signore, i fedeli, incorporati nell'eucarestia, diventano *koinonia*, -comunione- e, in quanto tali, sono pronti per la vita di testimonianza, per la missione.

Con la propria vita ogni cristiano dovrebbe semplicemente mettere sotto gli occhi di tutti le 'sacre pagine' della storia della salvezza; pagine che effondono luce e calore nel mondo. La Parola di Dio per chi l'ascolta è sempre l'oggi del tempo favorevole, è sempre l'ora di grazia in cui la Parola, Gesù Cristo, si rende presente in mezzo a noi. ●



Riflessioni sulla guerra

Alcuni pensieri per riflettere, nel caos delle informazioni, sulla ricerca della pace.

Il Papa: tacciano le armi

“In questi giorni siamo stati sconvolti da qualcosa di tragico: la guerra”. Così il Papa, dopo l’Angelus si è riferito al conflitto in atto in Ucraina. “Più volte abbiamo pregato perché non venisse imboccata questa strada e non smettiamo di pregare, anzi supplichiamo Dio più intensamente”, ha proseguito Francesco, “Chi fa la guerra dimentica l’umanità”, il monito di Francesco: “Non sta dalla parte della gente, non guarda la vita concreta delle persone, ma mette davanti a tutto gli interessi di parte e di potere, si affida alla logica perversa e violenta delle armi e si distanzia dalla gente comune che vuole la pace”. “In ogni conflitto la gente comune è la vera vittima, che paga sulla propria pelle le follie della guerra”, la tesi del Papa: “Penso agli anziani, a quanti in queste ore cercano rifugio, alle mamme in fuga con i loro bambini. Sono fratelli e sorelle per le quali è urgente aprire corridoi umanitari e che vanno accolti”. “Con cuore straziato per quanto accade in Ucraina, non dimentichiamo le guerre in altre parti del mondo, come nello Yemen, in Siria e in Etiopia”,



ha aggiunto Francesco. “Lo ripeto, tacciano le armi”: ha ribadito il Papa: “Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza. Perché chi ama la pace, come recita la Costituzione italiana, ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”.

Portiamo nel cuore il popolo ucraino

“Portiamo nel cuore questo popolo!”. È l’affermazione e nello stesso tempo l’invito del Papa, “La nostra preghiera e il digiuno saranno una supplica per la pace in Ucraina, ricordando che la pace nel mondo inizia sempre con la nostra conversione personale, alla sequela di Cristo”, ha detto Francesco «Ogni guerra lascia il nostro mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell’umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male» (enciclica Fratelli tutti) Invitando con forza a continuare a pregare per la pace di fronte alle tensioni crescenti per la crisi ucraina, ha detto: «Non dimentichiamo: la guerra è una pazzia!».

“In Ucraina scorrono fiumi di sangue e lacrime: non è solo un’operazione militare ma una guerra che semina morte e miseria. Le vittime sono sempre più numerose come le persone in fuga, specialmente mamme e bambini. Cresce di ora in ora la necessità di aiuti umanitari e rivolgo il mio accorato appello affinché vengano aperti corridoi umanitari”.

“Si fermi la guerra e si torni a rispettare il diritto internazionale”.

Papa Francesco

Lo aveva già detto altre volte: «La guerra (...) è contraria alla ragione (...) è una follia, perché è folle distruggere case, ponti, fabbriche, ospedali, uccidere persone e annientare risorse anziché costruire relazioni umane ed economiche. È una pazzia alla quale non ci possiamo rassegnare».

Francesco lo aveva detto con altrettanta forza in passato, a Redipuglia: «La guerra è una follia. Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. La guerra stravolge tutto, anche il legame tra i fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione: volersi sviluppare mediante la distruzione! La cupidigia, l'intolleranza, l'ambizione al potere... sono motivi che spingono avanti la decisione bellica, e questi motivi sono spesso giustificati da un'ideologia; ma prima c'è la passione, c'è l'impulso distorto.

L'ideologia è una giustificazione, e quando non c'è un'ideologia, c'è la risposta di Caino: «A me che importa?». «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4, 9). La guerra non guarda in faccia nessuno: vecchi, bambini, mamme, papà... «A me che importa?». Sopra l'ingresso di questo cimitero, aleggia il motto beffardo della guerra: «A me che importa?». Tutte queste persone, che riposano qui, avevano i loro progetti, avevano i loro sogni..., ma le loro vite sono state spezzate. Perché? Perché l'umanità ha detto: «A me che importa?». Anche oggi, dopo il secondo fallimento di un'altra guerra mondiale, forse si può parlare di una terza guerra combattuta «a pezzi», con crimini, massacri, distruzioni (...) Come è possibile questo? È possibile perché anche oggi dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c'è l'industria delle armi, che sembra essere tanto importante! E questi pianificatori del terrore, questi organizzatori dello

scontro, come pure gli imprenditori delle armi, hanno scritto nel cuore: «A me che importa?». È proprio dei saggi riconoscere gli errori, provarne dolore, pentirsi, chiedere perdono e piangere». Nel secolo scorso, dopo le parole di Benedetto XV sull'«inutile strage» della prima guerra mondiale e quelle di Pio XII sulla seconda, «nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra», Giovanni XXIII, nel 1963, di fronte alle minacce di un conflitto nucleare, scriveva la *Pacem in terris*: «Gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico». •



“Siedo sulla schiena di un uomo, soffocandolo, costringendolo a portarmi. E intanto cerco di convincere me e gli altri che sono pieno di compassione per lui e manifesto il desiderio di migliorare la sua sorte con ogni mezzo possibile. Tranne che scendere dalla sua schiena.”

LEV TOLSTOJ

Si tratta sempre di scegliere tra ciò che vale e ciò che non vale

I Santi Patroni Faustino e Giovita ancora tra noi

Ai SS. Faustino e Giovita affidiamo la nostra diocesi di Brescia e le nostre parrocchie di Montemaderno e Fasano e sentiamoci da loro difesi, guidati e amati

PADRE MARIO

Martiri di Cristo, questi santi hanno mostrato quanto fossero vere le parole rivolte da Gesù ai suoi discepoli nel vangelo che abbiamo ascoltato: “Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani”.

I Santi Faustino e Giovita hanno dato testimonianza davanti a governatori e re, al tempo del romano impero. Lo hanno fatto con coraggio e con umile fermezza, non temendo di mostrarsi cristiani.

Li animava una convinzione profonda, che l’apostolo Paolo ha ben espresso nel brano della Lettera ai Romani come seconda lettura, infatti, prima si domanda: “*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il peri-*

colo, la spada?”. Quindi risponde: “*In tutte queste noi siamo più che vincitori, per virtù di colui che ci ha amati*”. Apparentemente sconfitti dai loro carnefici, questi martiri in realtà sono dei trionfatori: l’amore di Dio che ha conquistato i loro cuori ne ha fatto degli autentici ambasciatori della forza rinnovatrice del Vangelo, nei primi decenni della vita della Chiesa.

I martiri sono innanzitutto persone innamorate profondamente della vita, ma, messi davanti alla scelta di dover scegliere per quale motivo vivere, preferiscono non rinnegare quel motivo fino a morire, perché non avrebbe più senso vivere rinnegando il motivo per cui la vita è degna di questo nome.

Si tratta sempre di scegliere tra ciò che vale e ciò che non vale. È il criterio ultimo per cui dovremmo vivere ogni giorno: dovremmo sempre domandarci se le cose che viviamo valgono o non valgono la nostra vita. Dovremmo sempre domandarci se stiamo scegliendo o ci stiamo soltanto lasciando trasportare dagli eventi.

La cosa certa però è che per quanto drammatica possa essere la storia del martirio, il vangelo ci rassicura almeno su una cosa: “*quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi*”.

I più grandi martiri sono morti con queste parole sovversive: “ti perdono”. Sono le stesse parole che Gesù pronuncia sulla croce per i suoi carnefici.

Ma chi erano Faustino e Giovita?

Faustino e Giovita erano due **giovani nobili bresciani, di famiglia pagana**, vissuti nel II secolo d.C., che intrapresero la carriera militare e divennero cavalieri. In seguito furono convertiti al cristianesimo dal vescovo Apollonio e subirono il martirio tra il 120 e il 134, per non aver voluto sacrificare agli dèi.

Furono battezzati da Sant’Apollonio, vescovo di Brescia, che li accolse nella comunità dei primi cristiani bresciani. Furono subito molto impegnati nell’evangelizzazione ed erano efficaci predicatori, tanto che il vescovo



nominò Faustino presbitero e Giovita diacono.

Chissà perché Montemaderno è stata affidata alla loro protezione e cosa possono dire ancora a noi?

I SS. Faustino e Giovita erano di “*famiglia pagana*”. Se ci guardiamo attorno forse anche il nostro paesello sta lentamente prendendo questa fisionomia. Sempre meno famiglie desiderano camminare nella comunità cristiana, sempre più famiglie sono orfane di Dio, anche se in passato a Montemaderno la fede semplice dei nostri nonni pullulava nelle nostre case, vedi, ad esempio, i tanti doni di vocazioni sacerdotali e consacrate che sono nate nel paese.

Ma, cari amici, *non disperiamo e preghiamo* perché gli stessi **Patroni**, pur crescendo in una *famiglia di lontani da Dio*, hanno trovato il modo per ritrovare il Signore.

Non siamo noi che guidiamo le sorti del mondo, non sono le nostre chiacchiere a processare gli eventi e le persone, è il Signore che cambia e rinnova il cuore e le vite delle persone. Coltiviamo amicizie con tutti, accogliamo tutti con gli stessi atteggiamenti di bene, di rispetto e di dono, e questo è non solo *una buona evangelizzazione*, ma anche una pietra per il percorso di **sinodalità** che siamo chiamati a vivere in questi anni.

I SS. Faustino e Giovita erano *giovani*. Sappiamo le tante caratteristiche dei giovani: **è un misto di sicurezza e di freschezza. È un sentimento che evoca protezione ma anche passione per la vita, slancio ed entusiasmo, forza di speranza**, tratti che sono e potremmo coltivare come “*cristiani doc*”.

Passione per la vita in primis e protezione. Abbiamo bisogno di gente che non si accontenta, che non si trastulla nell’ozio, nel “*che fom*”!!!. Ma uomini e donne che riscoprano, prima di tutto, il **Datore della vita** e che sprigionano, come in una lode, le loro creatività, le loro potenzialità e il loro saper lavorare, collaborare, progettare insieme.

La **memoria storica** ci ricorda che quando ci mettiamo di buona e santa volontà nascono: feste, sagre, protezione del territorio, salvaguardia dei più deboli e indifesi e tanti altri progetti che voi ben sapete.

Slancio ed entusiasmo. Se le cose le fai con gioia, con il sorriso sulle labbra e con un sano umorismo riescono meglio e pesano di meno. Lo stesso annuncio del vangelo è bello, è gioiosa notizia, *altrimenti chi pensi di incontrare? Chi pensi di attrarre al Signore?*

Forza e speranza. È la **forza** di chi non è solo, di chi confida non solamente al motto “*l’unità fa la forza*”, *ma è il Signore la mia forza e in Lui confido*. È la vera **energia pulita** e incalcolabile che cerca il mondo ai nostri giorni e dove fare investimenti fruttuosi. Ma è anche la



speranza che non va mai abbandonata e, in modo quasi ostinato, va sempre desiderata per tutti.

Che bello quando i miei colloqui con i paesani si concludono con l’espressione: “**sperom, p. Mario, che el vae tot be**”. Sembra una frase scontata e ripetitiva, credo, invece, che sia la cornice che esalta e arricchisce i *quadri diversi e colorati* delle nostre vite.

Preghiamo i SS. Patroni perché ci aiutino a tenere vive queste nostre intenzioni e desideri. Proteggano le nostre famiglie, i nostri figli **e le nostre vite fino all’ultimo respiro.** ●

Un momento speciale per tutti noi

Il ricordo del 1900° anniversario della morte dei SS. Faustino e Giovita... e del 30° anno di servizio del nostro organista

SS. Martiri della fede Faustino e Giovita sono stati decapitati circa 1900 anni fa, ma sono gli onorati patroni della nostra diocesi “solamente” da poco più di mezzo secolo, da quando apparvero sulle mura della città ed aiutarono i bresciani a sconfiggere i milanesi. La nostra unità pastorale ha ben due parrocchie intitolate a questi martiri, quella di Montemaderno e quella di Fasano, e l'anno scorso non è stato possibile festeggiare l'importante ricorrenza del 15 febbraio, se non con la Santa Messa festiva. Tradizionalmente i ragazzi più giovani preparavano spettacoli e sketch di natura comica, vista la vicinanza cronologica con il Carnevale, e per l'occasione l'oratorio si riempiva di spettatori fino all'esaurimento dei posti, anche di quelli in piedi! Questo non era proponibile nel 2022, per ovvie ragioni... quindi i nostri sacerdoti hanno pensato ad un concerto da tenersi nella decisamente più ampia Chiesa parrocchiale, senza rinunciare alla consueta lotteria. Ebbene, possiamo dire che è stato proprio un



momento speciale per tutti noi: l'incarico di organizzare l'evento è stato affidato allo storico organista di Fasano, il maestro Fidelio Vesconi, che proprio questo febbraio ha raggiunto i 30 anni di onorato servizio nella nostra comunità. Fidelio ha assoldato una squadra a lui fidata: due trombettisti, Pierluigi Taddeucci e Stefano Ceresa, e un soprano, Gemma Brocchetti. Gemma è, in realtà, da qualche anno, la colonna portante del coro parrocchiale, una presenza

di grande professionalità e di pari dolcezza, che si è resa disponibile a fare decine di chilometri pur di supportare noi coriste e la maestra Laura Mattanza nelle occasioni importanti. Il concerto, che ha spaziato dalla musica rinascimentale fino a brani contemporanei, di natura sia sacra che profana, è stato davvero molto suggestivo e partecipato. A seguire, nel rispetto della sacralità del luogo, don Daniel ha guidato con brio l'estrazione dei biglietti vincenti della lotteria, con l'assegnazione di addirittura trenta premi: stoviglie, quadri, cesti alimentari di dimensioni via via crescenti, fino al primo premio in palio, uno splendido viaggio in Umbria offerto dalla ditta Caldana.

Non resta che ringraziare, ancora una volta, tutti coloro che hanno reso possibile, con il loro impegno gratuito, l'organizzazione di questa giornata: i musicisti in primis, i sacerdoti dell'UP e i volontari, con particolare nota di merito a chi si è prodigato nella vendita di ben 1600 biglietti della lotteria. Complimenti! ●



Carnevale

Quest'anno un po' di carnevale è tornato all'Oratorio!

Certo non c'è stata la festa aperta a tutti, per mancanza di forze, ma i tre gruppi di catechismo medie, adolescenti e giovani non si sono certo fatti scappare l'occasione.

Grazie anche all'allentamento delle restrizioni, i ragazzi che con costanza vivono e animano l'Oratorio nelle nostre Comunità hanno condiviso un momento di festa (aiutati dai loro catechisti e animatori). Costumi, pizza, bibite e frittelle, allegria, il buon e sano stare assieme tra persone che condividono un cammino di crescita umana e spirituale. Sono stati proprio dei bei momenti, ma... lasciamo parlare qualche foto! ●



Procedere lentamente fuori da percorsi già battuti, con curiosità e determinazione, restando aperti all'incontro con gli altri

A scuola per imparare a perdere tempo

Il diritto alla lentezza

Il rispetto dei tempi di ciascuno, all'attesa che ci vuole per scoprire a fondo le cose, per comprendere chi siamo, per ascoltare gli altri, per dialogare, per imparare ad essere felici

MARTINA, MAMMA DI AMELIA

Qualche giorno fa, le insegnanti della scuola hanno condiviso con noi genitori un racconto proposto durante la mattinata ai bambini (*"Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza"*, L. Sepulveda). È la storia di una piccola lumaca che decide di lasciare il posto sicuro dove vive con le compagne, per scoprire i motivi della propria lentezza, e per trovare un nome proprio, che la possa caratterizzare e distinguere dalle altre. È un racconto delicato e potente al tempo stesso che mi ha offerto, come persona e come genitore, molti spunti di riflessione e mi ha permesso di comprendere maggiormente la scelta educativa della scuola frequentata da mia figlia.

Questa favola può essere considerata un *inno alla lentezza*, al rispetto dei tempi di ciascuno, all'attesa che ci vuole per scoprire a fondo le cose, per comprendere chi siamo, per ascoltare gli altri, per dialogare. Mi sono ricordata di come tutto questo sia essenziale nella crescita dei nostri bambini, di quanto sia importante per loro prendersi il tempo per imparare. Imparare a conoscere un compagno, a litigare e fare la pace; a saper chiedere aiuto e a fare da soli; a scoprire cosa piace a ciascuno e cosa no; a comprendere cosa sia un'emozione e come affrontarla e condividerla; a cogliere i propri desideri, a vedere le proprie difficoltà; a fidarsi, a porre delle domande. Imparare a ridere, a piangere, a cantare, ad urlare, a colo-

rare, a correre... Sono cose preziose, hanno bisogno di tempo.

La storia della piccola lumaca mi ha fatto pensare anche all'*importanza della curiosità*, della determinazione, del non accettare acriticamente verità che ci vengono presentate come assolute, se sentiamo che non vanno bene per noi. E mi sono ulteriormente convinta di quanto la scuola, insieme alle famiglie, sia un potentissimo strumento per accompagnare i bambini nella scoperta dei loro desideri, nel sostegno alla loro identità, nella costruzione e sperimentazione di un

pensiero critico, durante il loro percorso di ricerca e crescita.

Seguendo la lumaca nel suo viaggio, ho rimesso a fuoco ancora una volta la centralità dell'*incontro* e del confronto con gli altri, reso così difficile in questi anni di pandemia. E proprio per questo tempo doloroso che abbiamo vissuto tutti e che i bambini hanno sofferto moltissimo, mi sono ripetuta quanto essenziale sia nel quotidiano coltivare insieme ai nostri figli relazioni buone, sostenerli perché stringano legami di amicizia, perché possano arricchirsi conoscendo



le diverse storie dei coetanei, perché si “allenino” nell’incontro e scontro con l’altro. E, di nuovo, ho pensato a quale ricchezza rappresenti la scuola per tutto questo. I periodi più o meno lunghi di sospensione scolastica che abbiamo vissuto negli ultimi anni, mi hanno permesso di vedere quanto essenziali fossero le relazioni che mia figlia stava costruendo e aveva costruito in quel contesto. Durante i molti giorni forzatamente a casa, l’ho sentita spesso dare alle sue bambole i nomi degli amici, disegnare per una compagna, emozionarsi di fronte al video dell’insegnante e imitarla più e più volte. Credo abbia sperimentato cosa sia la mancanza, la nostalgia per qualcuno che per noi è importante e in quel momento fisicamente lontano.

Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza è stato un bel promemoria per me, per questi e altri pensieri.

Questo nostro tempo, talvolta pre-

potente e tristemente violento, sembra volerci convincere che “prima è meglio”, “veloce è vincente”, “forte è necessario”, “perdere tempo è vietato”. E così, a volte, può succedere che anche il nostro modo di stare con i bambini dimentichi tempi più umani e ci trascini in un vortice di azioni, impegni, obiettivi, traguardi da raggiungere. Un po’ come le lumache della favola, capita che finiamo per ripetere ogni giorno le stesse cose, dimenticandoci il senso che hanno per noi e confondendoci l’un con l’altro, perdendo un po’ la nostra unicità. Però ci sono altre possibilità, se e quando sentiamo che questo non è ciò che desideriamo; se percepiamo che non è ciò che fa bene a noi o ai nostri bambini. E la piccola lumaca ce ne indica sottilmente alcune: **il procedere lentamente fuori da percorsi già battuti, con curiosità e determinazione, restando aperti all’incontro con gli altri.**

Il tentativo di trovare altre strade

possibili è doveroso per ogni adulto che si impegni nell’accompagnare i bambini nel loro percorso di crescita e credo profondamente nella scuola come comunità educante, in rete con le famiglie e con il territorio.

In questo presente complesso, considero rivoluzionaria ed essenziale la scuola che **sa rispettare il tempo dei bambini, che ne sostiene le competenze sociali ed emotive, che ne rivendica i diritti naturali così come descritti dal pedagogista Zavalloni, che si prende cura dei suoi insegnanti, che accompagna con onestà i genitori.**

Sono felice di poter offrire a mia figlia, anche grazie alla scuola che frequenta, la possibilità di “perdere tempo”, di procedere seguendo il suo ritmo.

Sarebbe piaciuta anche a me una scuola così!

Grazie piccola lumaca! ●

Lecture lente...

PER ADULTI



“La pedagogia della lumaca”

G. Zavalloni

PER BAMBINI



“Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza”

L. Sepulveda



“Vorrei un tempo lento lento”

L. Del Gobbo – S. Fatus



“La scatola”

I. Paglia – P. Proietti

Scuola dell'infanzia - Micronido Benamati Bianchi

Il lavoro continua

Seppure con difficoltà si cerca di dare continuità al progetto scolastico, per la serenità e benessere dei nostri bambini

Per il terzo anno consecutivo, come ogni altra scuola, l'Istituto Benamati Bianchi si è trovato a fronteggiare l'emergenza covid e la gestione degli spazi e dei progetti in funzione delle normative vigenti.

Seppur con le consuete difficoltà le insegnanti e le educatrici, supportate dal consiglio di amministrazione, hanno cercato di offrire alle famiglie una proposta educativa significativa: si è riconfermato il "tempo anticipato" di ingresso a scuola alle ore 7.30, utile alle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano; si sono organizzate le sezioni mantenendo il distanziamento, delimitando gli spazi in modo che i bambini delle diverse sezioni non entrassero in contatto tra loro; è stata offerta una proposta didattica attenta ai bisogni dei bambini, al loro inserimento e alla loro socializzazione.

Nel corso dell'anno sono stati attuati numerosi progetti:

la realizzazione dell'orto da parte dei bambini del nido.

Il laboratorio di musica con un maestro specializzato nel metodo Gordon.

Abbiamo continuato a sviluppare la collaborazione con la casa di riposo,

attraverso lo scambio di foto o video, data l'impossibilità dei rapporti diretti a causa della pandemia.

Laboratori e letture creative per la ricorrenza di Santa Lucia.

Laboratori di carnevale con sfilate per le vie del paese.

Laboratori presso il museo della carta di Toscolano Maderno.

I bambini hanno risposto a queste proposte con tanto entusiasmo e appassionandosi ai lavori suggeriti, e come sempre questo ripaga tutte le fatiche e gli sforzi fatti durante questi mesi.

L'auspicio per il prossimo anno è quello di tornare ad una vita scolastica all'insegna della normalità e di poter intensificare la collaborazione e i progetti con gli enti locali del territorio. ●



Ci credo

Vorrei ripubblicare questo mio scritto dello scorso anno, non perché non abbia nuove idee o nuovi argomenti ma perché in questo periodo più che mai queste convinzioni, queste certezze sono sempre più radicate nella mia testa e nel mio cuore. Il mio “lavoro” all’interno della scuola è a titolo di volontariato, parola ormai in disuso ma alla quale nonostante tutto io credo ancora. Credo che il tempo che doniamo agli altri sia la cosa più preziosa che abbiamo e che ciò che si dona, in qualche modo e presto o tardi, torni: basta saperlo vedere.

MARIA PANZERA

Sono presidente di questa scuola da circa 2 anni e mezzo. Ho accettato questo importante, delicato e difficile, molto difficile ruolo, perché credo molto nell’importanza che la scuola dell’infanzia ha nella vita di un bambino. Ho accettato questo ruolo anche perché prima di essere presidente, sono MAMMA di tre splendide bambine che hanno frequentato questa scuola (la piccola Emma è tuttora frequentante). Questa scuola ha dato e sta dando molto alle mie bambine, sia a livello didattico sia a livello umano, quindi io ho deciso di dare alla scuola un po’ del mio tempo prima come volontaria, poi come rappresentante dei genitori e oggi come presidente. **CI CREDO!** Credo molto nella qualità del lavoro (non sempre così scontato) delle “mie maestre” e in generale di tutto il “mio” personale.

Tutti lavoriamo per garantire sicu-

rezza (mai così importante come quest’ultimo anno) e serenità ai nostri bambini e alle loro famiglie. I bambini sono il centro dei nostri pensieri e la nostra priorità. Crediamo che ogni bambino sia diverso dall’altro ma ognuno, a suo modo, capace di dare molto più di quanto riceve. Siamo un bel gruppo, a me piace dire una “bella famiglia”; andiamo tutti molto d’accordo e se abbiamo un problema cerchiamo di risolverlo insieme perché... insieme è meglio! Chi ci conosce sa come e con che spirito lavoriamo: non sempre piaciamo a tutti... ma tante volte non si piace proprio perché si è troppo bravi (sono anche molto modesta-me lo diceva sempre anche il mio papà).

Invito chi ancora non ci conosce davvero a venirci a trovare (siamo a Toscolano in Via Trento 125 - tel: 0365.641339) e valutare personalmente, e **NON PER SENTITO DIRE**, il nostro lavoro.

VI ASPETTIAMO! ●



La scuola dell'infanzia di Cecina chiude

MARA ANDREOLI

Ebbene si... dopo più di 30 anni di temeraria resistenza la scuola dell'infanzia di Cecina chiude i battenti. Ero una bimba di 3-4 anni che frequentava questa scuola e sentivo già allora i miei genitori parlarne... perché era una scuola piccola, costi alti, le persone di Cecina che dicevano che si faceva prima a chiuderla.. la "zia" Maria come cuoca e poi la mia mamma per abbassare i costi, e così, tra una lotta e l'altra, cinque anni fa ho iscritto la mia prima figlia. Mi dicevano che era assurdo, proprio io che abito di fronte all'asilo di Maderno, eppure la mia bimba ci è andata per tre anni e si è sempre sentita un po' come a casa e a settembre ho iscritto anche la mia seconda figlia; tre giorni di inserimento e poi lei con la sua piccola manina mi ha salutata dicendomi che avrebbe mangiato la pappa e fatto la nanna lì. Mai una lacrima, lei così piccola e timida si è inserita con una velocità che mai avrei pensato. E ogni giorno torna a casa piena di gioia, mi racconta delle attività e dei giochi che ha fatto durante la giornata, mi parla dei suoi amici e delle sue maestre. Perché, diciamo così, le maestre hanno un enorme peso in tutto questo e io non credo di far torto a nessuno dicendo che abbiamo una maestra

super-fantastica! Emilia ha un'attenzione particolare all'aspetto psicologico dei bambini che troppo poco si trova tra noi colleghi insegnanti, spesso presi dalle 1000 burocrazie e cose da fare, si fatica a dare la giusta attenzione ad ogni bambino che ci viene affidato e invece lei ha sempre una mano e un ginocchio disponibili per accogliere ognuno di loro, le loro piccole difficoltà, le loro paure e le loro grandi conquiste. Sembra poco? No, non lo è affatto... perché è così che si crescono uomini e donne del futuro, in un mondo dove si è sempre di corsa, dove una pandemia ci ha allontanato ancora di più e dove l'egoismo dell'uomo ci porta ancora, nel 2022, a vedere la guerra.

Vorrei stare ore a raccontarvi la gioia negli occhi di Alice prima e di Martina ora, ma la realtà è che sono così dispiaciuta e avvilita che non so come spiegarle che da settembre dovremo trovare un'altra scuola, altri amici, un'altra maestra... perché il suo mondo è ancora ristretto, ma per lei alzarsi la mattina e "andare nel posto più bello del mondo" (così lo definisce lei...) è una grande certezza. Ma perché chiude? In queste settimane abbiamo sentito le storie più disparate: perché l'asilo ospita i bambini non vaccinati (come no.. a Cecina le normative non si seguono..!!), perché non si rispettano le regole di sanificazione (certo.. il covid con il fuso orario a Cecina non è ancora arrivato..!!), perché i bambini sono troppo pochi.... NO. Nessuna di queste.

La scuola dell'infanzia di Cecina chiude perché gli adeguamenti sismici costano molto più di un rene, perché "tanto ci sono altri 3 asili nel Comune e anche loro non se la passano bene con il numero esiguo di



bambini rimasti" tanto vale ridurne uno... e l'Amministrazione dell'asilo dopo anni e anni di lotta non se l'è sentita più di andare avanti, davanti ad una cifra così elevata e una Parrocchia che non se la sente di farsi carico di un ulteriore problema. E così, una realtà piccola ma attenta ai particolari e super funzionale, chiude davanti ai più grandi... eppure c'è la possibilità di fare il 110% e non accollarsi una spesa così grande.... e quale altra scuola del comune ha un giardino così? Una vista così? Delle maestre così? Un gruppetto di bambini così... speciali?

All'amministrazione della scuola che per anni ha lottato e cercato di dare un progetto educativo forte va il mio GRAZIE di tutto cuore, la serenità delle mie figlie è anche merito vostro. Alle maestre Alessia, Silvia ed Emilia il mio secondo enorme GRAZIE, per tutto l'impegno e l'amore che ci hanno messo negli anni, per aver messo un seme nel cuore di questi bambini che speriamo verrà coltivato negli anni.

E il mio più grande GRAZIE va a Silvana, segretaria, cuoca, maestra, risolvi problemi, trova idee, gestisci tutto, amica di sempre, insomma al cuore della scuola dell'Infanzia di Cecina, che per anni ci ha messo tutte le energie possibili perché questa scuola fosse esemplare e una luce immensa nel cuore di Cecina. Senza di te ci saremmo arresi molto prima. ●



Premio Andrea Celesti

È stato istituito dal nostro Comune il “Premio Andrea Celesti”, di cui si svolgerà la prima edizione nel corrente mese di aprile. Pubblichiamo per conoscenza un estratto del verbale con cui la Giunta Comunale ha approvato detto Premio e dei criteri guida per il conferimento; a seguire il verbale della Commissione responsabile con la nomina del primo vincitore di questo importante riconoscimento.

CRITERI PER IL CONFERIMENTO DEL “PREMIO ANDREA CELESTI”

ART. 1 – FINALITA’

Nell’ambito delle proprie finalità istituzionali, il Comune di Toscolano-Maderno intende assegnare un riconoscimento, denominato “Premio Andrea Celesti”, a persone che attraverso la loro attività, con opere concrete nel campo della solidarietà, delle scienze, della cultura, del lavoro, dell’impresa, delle arti, dello sport, o con iniziative di carattere sociale, umanitario o filantropico, con iniziative per la salvaguardia dell’ambiente, o con particolari atti di coraggio, spirito di servizio e di amore verso gli altri, abbiano in qualsiasi modo contribuito alla crescita della comunità toscomadernese, sia rendendone più alto il prestigio attraverso la loro personale virtù e capacità, sia offrendo con disinteressata dedizione il proprio impegno.

Il premio sarà conferito annualmente, a decorrere dal 2022, nell’ambito di una cerimonia da tenersi nel mese di aprile in data e luogo da stabilirsi.

ART. 2 – COMMISSIONE TECNICA

La personalità destinataria del riconoscimento sarà individuata a insindacabile giudizio di un’apposita Commissione Tecnica, così composta:

due membri di diritto:

- il sindaco;
- il parroco;
- tre membri nominati dal Sindaco fra esponenti del mondo dell’arte, della cultura, dello sport, della musica, della solidarietà e del volontariato.

La commissione resta in carica per la durata del manda-

to amministrativo. L’accettazione a far parte della Commissione comporta l’implicita accettazione del presente disciplinare. La partecipazione ai lavori della Commissione non prevede compensi. [...]

ART. 4 – CRITERI DI VALUTAZIONE

Ai membri della Commissione, e anche su indicazione dei cittadini, compete di individuare e di proporre la candidatura di più soggetti presentandone la biografia, la motivazione e ogni altra utile informazione per la valutazione da parte della Commissione.

I componenti della Commissione non potranno nominare candidati con cui abbiano rapporti di lavoro o familiare.

ART. 5 – PROCEDURA DI SELEZIONE

Il presidente coordina i lavori delle sedute. La votazione viene espressa in maniera palese. Il giudizio della Commissione è insindacabile, il Premio si considera assegnato con parere favorevole della maggioranza dei componenti la Commissione.

La Commissione nomina il personaggio che a suo giudizio ha diritto al conferimento del Premio Andrea Celesti entro la fine del mese di febbraio di ciascun anno. [...]

ART. 7 – PREMI

Il Premio conferito ha esclusivamente natura culturale. Consiste nella consegna di una pergamena nominativa con la motivazione del riconoscimento ed eventualmente di un omaggio (libro o altro).

ESTRATTO DAL PRIMO VERBALE DELLA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE TECNICA PREMIO ANDREA CELESTI

28 FEBBRAIO 2022

La riunione si svolge presso l’Ufficio del Sindaco, sono presenti:

Delia Maria Castellini – Presidente

Gerardo Chimini – membro

Gianpietro Bertella – membro

Eugenia Andreoli - membro

Assente giustificato: Don Roberto Rongoni

[...]

Ordine del giorno:

- Proposta candidatura e motivazioni

- Programma svolgimento I° edizione

Aprè la seduta il Sindaco ringraziando i presenti [...] ed in particolar modo Gerardo Chimini quale promotore dell'istituzione del premio.

Gerardo Chimini ringrazia a sua volta il Sindaco per aver accolto con entusiasmo l'idea e propone quale candidata della prima edizione la maestra Letizia Erculiani. La commissione approva all'unanimità la candidatura e, dopo aver elencato le varie attività svolte, stabilisce la seguente motivazione: “[...] per l'impegno profuso nel mantenimento della Canonica e del Santuario di Supina, per la divulgazione culturale del patrimonio artistico del nostro Comune, attività svolte con disinteressata dedizione e grande competenza”.

Il premio consisterà, in linea con le disposizioni dei Criteri per il conferimento del premio, in un attestato con

le motivazioni del riconoscimento e una pergamena con la riproduzione della Carta Coronelli, realizzati su carta fatta a mano dalla Cooperativa Toscolano 1381.

La commissione stabilisce per la prima edizione, che si terrà sabato 23 aprile 2022 presso la chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Toscolano, il seguente programma:

- discorso del Sindaco, di Gerardo Chimini e di Letizia Erculiani

- conferimento del premio

- concerto d'organo e tromba con Gerardo Chimini e Alberto Brini

Gianpietro Bertella suggerisce di far conoscere il Premio al fine di ampliare la rosa dei candidati per le prossime edizioni. La commissione concorda nel dare massima pubblicità all'istituzione del Premio per favorire i suggerimenti delle candidature anche da parte della popolazione.

CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO – TOSCOLANO

SABATO 23 APRILE 2022

ORE 16.00

**CONFERIMENTO DEL PREMIO CELESTI
A LETIZIA ERCULIANI**

A seguire

CONCERTO D'ORGANO E TROMBA

con GERARDO CHIMINI E ALBERTO BRINI



La decorazione pittorica della chiesa parrocchiale di San Nicola di Bari in Cecina

4° Parte

LETIZIA ERCULIANI, OTTOBRE 2019

La presentazione della decorazione del presbiterio, dell'affresco quattrocentesco della Madonna del latte (Madonna in trono con il Bambino) e dell'epigrafe nella chiesa di Sant'Antonio sono frutto del lavoro di approfondimento e di ricerca di Letizia Erculiani.

Al centro del soffitto del presbiterio, in un rettangolo di stucco ornato da motivi settecenteschi, è affrescato un angelo che regge un basamento sul quale è posato un ostensorio, circondato da nuvole luminose e da cherubini. Il tema eucaristico della raffigurazione è chiaramente espresso dalla epigrafe dipinta sotto l'architrave dell'abside: ECCE PANIS ANGELORUM (a sinistra): "ecco il pane degli angeli" FACTUS CIBUS VIATORUM (a destra): "fatto cibo dei viandanti".

PALA DELL'ALTARE MAGGIORE

San Nicola di Bari con la Trinità e un donatore (fine del secolo XVI o inizio del secolo XVII), olio su tela.

Autore: **Girolamo Pilotti**, nato a Venezia negli ultimi decenni del secolo XVI, morto nella stessa città nel 1649. Il pittore, allievo di Palma il Giovane, dipinse molte opere fra le quali ricordiamo, in ambito gardesano, la Gloria della Santa Croce, eseguita nel 1597 per la chiesa di San Pietro in Agrino di Bogliaco.

La realizzazione della tela riprodotte San Nicola costituisce l'attuazione di un decreto di san Carlo Borromeo il quale nel 1580, durante la sua visita apostolica, aveva riscontrato, sull'altare maggiore della chiesa di Cecina, la mancanza della raffigurazione del santo al quale l'edificio sacro era dedicato, e ne aveva stabilito l'esecuzione (Fiat icona).

Analisi dell'opera e informazioni sull'altare

Nella parte superiore del dipinto è presentata la Santissima Trinità: il Padre e il Figlio, assisi su nuvole di colore grigio scuro, posano una mano sul globo terrestre al di sopra del quale si effonde la luce dorata emanata dallo Spirito Santo.

San Nicola, al centro della raffigurazione, è contrassegnato dai suoi elementi identificativi (attributi), simboli della dignità episcopale: la mitra, il pastorale, il Vangelo. Alla sua destra, su un tavolino, sono posate le tre sfere d'oro con le quali egli beneficiò tre ragazze povere.

Il santo si volge benevolmente verso il donatore che indossa abiti clericali ed è inginocchiato ai suoi piedi in atteggiamento orante: si tratta assai probabilmente di un giovane della famiglia Boselli, benefattrice della chiesa di Cecina dal 1299 fino all'estinzione della dinastia, presumibilmente nel secolo XVII.

Dietro il committente, in un paesaggio collinare, si scorge un'abitazione agreste. Sullo sfondo è visibile un monte nel quale si ravvisa una notevole somiglianza con il Monte Baldo.

Il dipinto è inserito nell'ancona di legno intagliato, dipinto e dorato, databile al secolo XVII.

Il nome "ancona", dal primitivo significato della parola



greca *eikón* (immagine) è passato ad indicare un complesso scultoreo di marmo o di legno sistemato su un altare.

I tre sportelli del tabernacolo, collocati al di sotto del dipinto, sono anch'essi di legno intagliato, dipinto e dorato e riportano i motivi della corona e della palma del martirio.

L'altare maggiore risale al secolo XVIII ed è stato realizzato in marmo policromo, scolpito, intarsiato.

Sul paliotto, intarsiato di madreperla, è raffigurata la Conversione di san Paolo.

Il sostantivo "paliotto" deriva dal latino *pallium* (manto) e indica il paramento che copre la parte anteriore della mensa liturgica.



AFFRESCO della MADONNA DEL LATTE
(secolo XV, prima cappella destra)

Analisi della raffigurazione

In base alla presenza di un trono appena accennato a sinistra, sul quale è assisa la Vergine, all'affresco potrebbe essere attribuita anche la denominazione di *Madonna in*

trono con il Bambino, con la quale è citata da Isabella Marelli nella sua opera su Andrea Celesti.

Molto interessante è la struttura della raffigurazione: sul fondo a scacchiera nero e oro si stagliano Maria e il Bambino presentati in un momento di dolce colloquio spirituale.

La Vergine porge il seno al piccolo seduto sulle sue ginocchia e lo guarda con espressione affettuosa. Il Bambino volge lo sguardo fiducioso alla Madre in un momento di tenero, appagante abbandono.

Il viso della Madonna, finemente modellato, è atteggiato ad una dolce benevolenza; gli occhi, azzurri come quelli del Bimbo, si volgono con tenerezza al Figlio e, attraverso di lui, all'intera umanità. L'aureola dorata che circonda il suo capo è appena percettibile perché è ricoperta in gran parte dalla corona di metallo dorato applicata nel secolo XVII o XVIII.

La chioma di Maria, di un colore fulvo chiaro, è divisa al centro da una scriminatura ed è ricoperta da un velo di un bianco chiarissimo, trasparente e quasi impalpabile, impreziosito da un luminoso bordo di perle.

Una decorazione analoga, ma dello stesso colore rosso dell'abito, circonda il seno sinistro della Madre, al quale il Bimbo succhia avidamente.

Il viso dolcemente paffuto del Figlio, dal morbido e chiaro incarnato come quello della Madre, presenta lineamenti fini e armoniosamente delineati. La testina dai capelli biondi e ricciuti è circondata dall'aureola che però, come quella della Vergine, è in gran parte nascosta dalla corona metallica.

Le gambette nude del Bimbo e i morbidi piedini sono posati in grembo alla Vergine, mentre la piccola mano sinistra sembra protendersi ad accarezzare una foglia della rosa bianca, simbolo di purezza, che Maria tiene fra le prime tre dita delicatamente affusolate della mano destra.

La tunica e il mantello rosso della Madonna alludono alla sua straordinaria vicinanza al divino (il rosso è infatti simbolo della divinità), mentre il colore azzurro assai scolorito dell'interno del manto indica l'appartenenza della Vergine al genere umano.

La protezione materna di Maria è simboleggiata non solo dalla sua mano sinistra posata sulla spalla del Figlio, ma anche dal mantello che circonda interamente il piccolo, come se lo racchiudesse in un abbraccio affettuoso.

L'interno del manto crea una fascia azzurra che si estende intorno al corpicino e al collo del Bimbo; lo stesso colore, riproposto anche dalla cintura dell'abitino, contrasta delicatamente con il verde della piccola veste. La tonalità cromatica del verde, abbastanza inconsueta nella raffigurazione dell'abbigliamento del piccolo Gesù, costituisce, come l'azzurro, un richiamo alla umanità del Figlio di Dio.

Note sull'affresco, informazioni e ipotesi

L'affresco risale al secolo XV. È stato probabilmente



staccato da un muro della chiesa antica, nella quale non costituiva un altare a sé stante, perché non è citato nella visita apostolica di san Carlo Borromeo (1580). Potrebbe essere anche stato rimosso da una parete di un'abitazione privata, forse degli Zuanelli, dato che essi furono i committenti degli altari delle prime due cappelle.

In base ad una testimonianza orale, la **corona del Rosario**, tesa fra due chiodi al centro del dipinto (fra il pollice, l'indice e il medio di Maria a sinistra, e fra il bordo della fascia intorno al collo del Bambino e l'orlo della manica del suo abitino a destra), è stata aggiunta, come ex voto, verso la fine del secolo XX.

La **decorazione a scacchiera di colore nero e oro** potrebbe risalire all'**epoca dell'incoronazione** (fine secolo XVII, inizio secolo XVIII), perché a quel tempo era alquanto diffuso il fondo a finto mosaico come ornamento di un elemento architettonico o come integrazione dello spazio compreso fra un'immagine e la sua cornice (vedi ancona di Supina e decorazione dell'altare di sant'Ercolano e dell'altare dell'Immacolata nella chiesa romanica di Sant'Andrea in Maderno).

È probabile che le tessere di finto mosaico siano state rimaneggiate intorno alla metà del secolo XX, quando, come afferma una testimonianza orale, un sacerdote era salito, per mezzo di una scala, ad eseguire ritocchi su di esse.

Nell'affresco sono degni di nota i simboli: la rosa bianca, immagine della purezza, il colore rosso, simbolo della divinità, i colori azzurro e verde che testimoniano l'appartenenza al genere umano, il latte che rappresenta un nutrimento fisico e spirituale e che, nella religione cristiana, ha un significato di vita eterna, nutrimento di immortalità.

L'epigrafe latina (1701) riprodotta nel cartiglio al di sopra dell'affresco presenta una supplica a Maria Immacolata affinché protegga le terre circostanti di Cecina e Messaga.

Traduzione dell'epigrafe

*Concepita lontana dalla macchia,
supplici sotto l'altare,
affinchè tu, Vergine dalla poppa
plasmata,
non respinga (noi e le nostre
suppliche).*

*Accogli, per favore, queste terre
(Cecina e Messaga)
inginocchiate sotto la divinità,
con il cuore, Madre Immacolata. ●*





PELEGRINAGGIO A MEDUGORJE

22 - 26 APRILE 2022

ASSISTENZA TECNICA: VIAGGI DEL CONSORZIO-TRENTINO
VIA GLAGENFURT, 52 - TRENTO

Venerdì 22 aprile: partenza dalle varie zone (Toscolano piazzale Parrocchia ore 4,50, Maderno fermata pullman ore 4,55, Fasano fermata pullman ore 5,00). Sosta a Cesalto, e per la S.Messa a Trebiciano. Con le varie soste obbligate ed il pranzo, si prevede l'arrivo a Medjugorje verso le ore 20,00, cena in Hotel e sistemazione.

Sabato 23, Domenica 24 e Lunedì 25: visiteremo alcune Comunità per comprendere la Spiritualità di Medjugorje. Salita alla collina delle apparizioni e sul monte Krizevac per la via Crucis e visita alla Croce Blu e al Cristo Risorto. Per chi non salirà si organizzeranno altre attività.

Martedì 26: S. Messa in Comunità a Medjugorje, partenza per il rientro, sosta per il pranzo. Arrivi previsto ore 20,30.

PREZZO A PERSONA TUTTO COMPRESO

€. **330,00**: dalla colazione della partenza al pranzo dell'ultimo giorno, bevande e caffè - sul bus acqua e due caffè durante il percorso. Assicurazione del passeggero - camere doppia con servizi- supplemento camera singola €. 50,00 per tutto il periodo.

IL PREZZO NON COMPRENDE:

tutto quanto non specificato.

Si assicura la presenza di un Sacerdote

PRENOTAZIONE: Dino Zambiasi - tel. 0365.643786 - cell. 333.7171.589 - E-mail cervobianco37@gmail.com

ORARI SANTE MESSE

S. MESSE FESTIVE

7.30 Toscolano
9.00 Cecina
9.30 Maderno
10.00 Toscolano
10.30 Fasano
11.00 Gaino | Montemaderno
18.00 Toscolano
18.30 Maderno

S. MESSE PREFESTIVE

16.30 Gaino - Chiesa S. Sebastiano
18.00 Toscolano | Fasano
18.30 Maderno

S. MESSE FERIALI

7.30 Toscolano - San Giuseppe (lun-sab)
8.30 Fasano (lun-mar-mer-ven)
9.00 Maderno (lun-sab)
18.00 Toscolano (lun-ven)
16.30 Maderno - Vill. Marcolini (lunedì)
16.30 Gaino - Chiesa S. Sebastiano (martedì)
16.30 Cecina - Chiesa S. Antonio (mercoledì)
16.30 Fasano (giovedì)

CONTATTI

Don Roberto Cell. 338.2407110

Don Daniel Cell. 348.7690596

Don Marco Cell. 334.7370838

Don Giulio Cell. 377.2730069

Canonica Maderno 0365.641.336

Canonica Toscolano 0365.641.236

Oratorio Maderno 0365.641.196

ufficiparrocchiali@upsanfrancesco.it



Pace a voi

Come vorremmo sentire anche noi questo saluto che Gesù fa ai suoi discepoli... noi che ci sentiamo stanchi, avviliti e spesso tentati di incolpare il Buon Dio di tutto il male che ci circonda. Trovare la pace non da qualcosa che non va, ma la Sua Pace, quella che proviene dal cuore, la pace che vince sulla morte, sulla paura. Una Pace che unisce e non divide, che non ci lascia soli, ma che ci fa sentire accolti e amati, che tiene viva la Speranza.

Gesù ci ha insegnato che la Resurrezione non è distruzione, non è la fine, non è il precipitare nel nulla...

Facciamoci portatori della Sua Pace e questa Pasqua sarà per tutti Luce e Speranza.

*Buona Pasqua
di Risurrezione!*

